

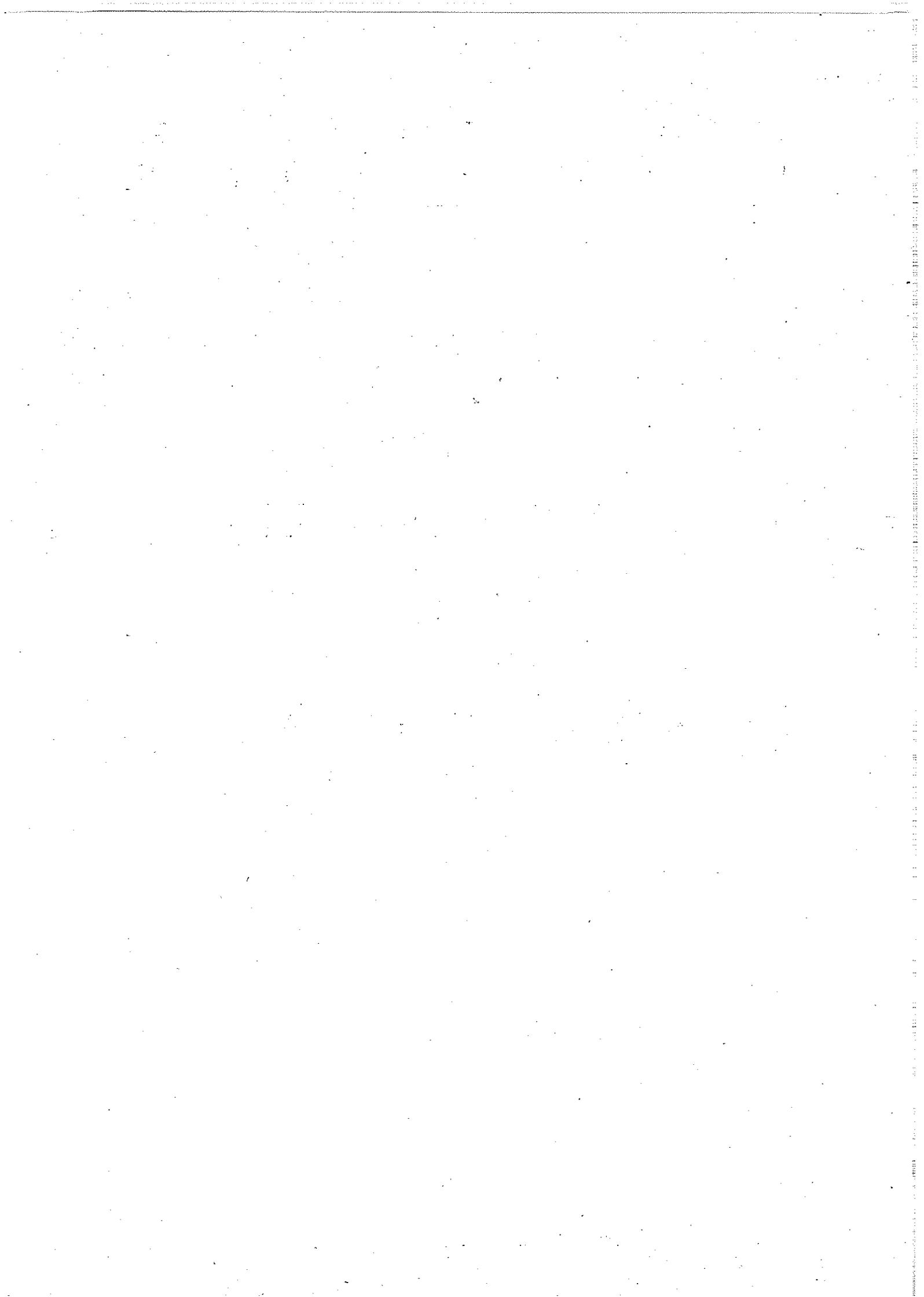
CONSIGLIO REGIONALE TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA

SEDUTA 10^a_{te} SITZUNG
17 - 3 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA

Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO



ORDINE DEL GIORNO

- 1) Progetto di Regolamento Interno del Consiglio;
- 2) Legge-voto: « Estensione dell'assistenza ai profughi a favore degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero »;
- 3) Legge-voto: « Concessione di finanziamenti per la costruzione, il reimpianto, la riattivazione di aziende industriali ed artigiane da parte degli Alto Atesini rimpatrianti dall'estero »;
- 4) Nomina della Commissione per le norme di attuazione;
- 5) Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente: Avv. Riccardo Rosa.

Vice Presidente: dott. Silvio Magnago.

Ore 9.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER: (fa l'appello).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta di ieri.

PRUNER: (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione generale sul bilancio.

MITOLO: Prendendo la parola per ultimo in questa discussione, alla quale mi dispiace di non essere stato presente nella seduta di ieri, vi prometto anzitutto di essere breve. Se non ho ritenuto di rinunciare alla parola in una discussione come quella del bilancio, che è la più importante che il Consiglio Regionale svolge nella sua annuale attività, è perchè ritengo di avere anch'io, non il diritto, ma il dovere, di esprimere il mio pensiero ed il mio giudizio sui problemi di amministrazione per l'anno finanziario che testè si è iniziato e sulla relazione presentata dalla Giunta. Ma non sarà, lo dico subito, nè un esame profondo, nè ampio, nè generale. Mi riprometto solo di richiamare la vostra attenzione e di far presente il mio pensiero, su taluni problemi che il bilancio ha presentato al nostro esame, che mi sembra meritino un maggio-

TAGESORDNUNG

- 1) Entwurf zur Internen Geschäftsordnung des Regionalrates;
- 2) Gesetzentwurf zur Vorlage an das Parlament: « Ausdehnung der Betreuung für Flüchtlinge auf die vom Ausland zurückkehrenden Optanten »;
- 3) Gesetzentwurf zur Vorlage an das Parlament: « Bewilligung von Zuschüssen für den Bau, den Wiederaufbau und die Instandsetzung von industriellen und gewerblichen Betrieben von seiten der vom Ausland zurückkehrenden Optanten »;
- 4) Ernennung der Kommission für die Durchführungsbestimmungen;
- 5) Anfragen und Interpellationen.

re approfondimento, e che meritino, da parte dell'opposizione nazionale antiautonometrica, da chi vi parla da questo banco, la sua critica. Ho sentito discutere qui la parte della relazione che riguarda le trattative condotte dalla Giunta per l'annuale assegnazione in base all'art. 60, ed ho sentito lanciare degli appunti e muovere delle critiche di carattere negativo al modo con il quale sono state condotte queste trattative — critica che del resto è ormai ricorrente, mi pare, fin dalla nostra prima legislatura —. Io penso che se questo, da parte di un certo settore del nostro Consiglio, può rappresentare una critica o un motivo di disappunto per quello che ci viene riferito nella relazione, da parte del settore che rappresenta questa critica, questo disappunto non può essere espresso. Fino a quando noi potremo constatare che fra la Regione e lo Stato non esiste alcun divario, alcun antagonismo, nessun problema serio di divisione e di attrito, noi, pur sempre tenacemente ancorati al nostro antiautonometrico, siamo però pronti a compiacerci di tutto ciò che rappresenta, di tutto ciò che esprime un accordo fra Governo, Stato e Regione, fra Governo e Giunta, fra centro e periferia. Tutto questo non potrà che trovare, non potrà che suscitare il nostro compiacimento; e noi ne prendiamo atto come di un punto all'attivo, non dico della autonomia, ma della Regione e degli organi che la presiedono. Perciò non ho potuto condividere gli apprezzamenti che sono stati fatti, soprattutto dal cons. Menapace, il quale — mi duole che egli non sia qui presente — ha creduto di dover additare ad esempio del modo nel quale si amministra una Re-

gione autonoma, o del modo nel quale si conduce e si guidano i rapporti fra Regione e Stato, ha creduto di additare ad esempio la Regione autonoma Siciliana e la Regione Sarda. Non so perchè abbia dimenticato la Regione autonoma della Valle d'Aosta. Non ho potuto condividere questo suo punto di vista per le ragioni che ho esposto, e non capisco per quale motivo, egli e gli altri che la pensano come lui, si debbano sentire tanto preoccupati per tali questioni. Per quali ragioni essi debbono esaltare, fino al punto di fare della vera e propria apologia, queste altre Regioni che si guidano con Statuto autonomo, quando devono riferirsi all'esame generale della situazione nella quale si trova la nostra Regione? Perchè a queste Regioni essi si devono riferire?

Quando si esamina una situazione di carattere economico, politico e sociale, sarebbe bene fare il confronto anche con altre Regioni, che, pur non avendo uno Statuto autonomo, hanno la loro importanza nel quadro della Nazione, per tutti i problemi di carattere politico, economico, sociale ed amministrativo che in esse vengono risolti al pari delle Regioni a Statuto autonomo. Avrei desiderato, — e non so se questo mio desiderio potrà essere soddisfatto dalla risposta che darà il Presidente della Giunta — che si potesse dire in questa sede, in questa discussione generale, che le relazioni fra Stato e Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, sono tali che esse non incidono per nessun motivo su quelle che sono e che devono essere anche le relazioni nel quadro generale di una situazione nazionale fra la nostra e tutte le altre Regioni. Vorrei, in altre parole, che si potesse dire che se noi, nella Regione Trentino-Alto Adige, possiamo notare un attivo, quell'attivo è fatto da noi e dallo Stato, tenendo presenti non solo le necessità nostre particolari, ma le necessità generali dell'intera Nazione, nella quale sono comprese anche quelle delle altre Regioni. Se noi della Regione Trentino-Alto Adige ci troviamo in queste condizioni, è anche per questo. Vorrei che mi si dicesse che non va a detrimento delle altre Regioni se noi abbiamo un bilancio di 4 miliardi e 536 milioni, bilancio che è veramente imponente, ed accanto al quale dovrebbe essere messa anche quella parte di bilancio statale che comprende spese di carattere pubblico che lo Stato sostiene direttamente per la nostra Regione. Vorrei che mi si potesse dire che altrettanto avviene per le altre Regioni. Quando avremo il quadro con la situazione generale, nella quale non esistano — da un punto di vista politico, economico ed amministrativo — differenziazioni sostanziali fra una Regione ed un'altra, allora voi regionalisti e voi autonomisti, potrete dire che i vostri problemi e le vostre mete

sono state raggiunte, senza che questo sia fatto a detrimento dell'unità morale ed economica, che è al centro non solo delle nostre aspirazioni, penso, ma delle aspirazioni di tutti coloro che non possono ignorare i problemi generali nazionali, e che non possono limitare la visione ai problemi di quella particolare Regione nella quale essi risiedono e della quale essi hanno l'amministrazione. Purtroppo di questo non è stato fatto cenno nella relazione della Giunta, e mi auguro che mi possa essere detto, nella risposta che il Presidente della Giunta darà a tutti i consiglieri, che in questa discussione sono intervenuti.

Detto questo non vorrei che voi aveste l'impressione che io limiti il mio intervento alla tesi che, se la risposta che aspetto sarà quella che mi auguro, possa dire che tutto il resto va bene, che tutto il resto mi trova consenziente. Ho detto che non farò un esame approfondito e generale del bilancio. Ci sono alcuni punti che hanno richiamato la mia attenzione e su questi punti mi soffermo.

Il primo punto è l'aumento delle spese generali. L'euforia che era stata denunciata nei passati bilanci relativamente alle limitate spese di carattere generale, mi pare che onestamente sia scomparsa dalla stessa relazione della Giunta, la quale ammette che queste spese sono aumentate, ed aumentate in modo considerevole. Infatti queste spese generali non sono rappresentate solo dai 574 milioni che riguardano le spese generali degli Assessorati, perchè a questi si devono aggiungere i 132 milioni delle spese generali della Regione, i 65 milioni che riguardano le spese del Consiglio Regionale, 63 milioni delle spese previste per l'Economato, ed altre spese suddivise fra i vari Assessorati e Commissioni. Queste spese per servizi vari di Economato e degli Assessorati, grosso modo assommano — secondo un calcolo non preciso, ma approssimativo che ho fatto — a circa 100 milioni. Siamo quindi circa a 850 milioni, e possiamo in questa cifra indicare grosso modo il costo, vorrei dire, dell'autonomia. E' una cifra, su un bilancio che comprende entrate ed uscite per 4 miliardi 536 milioni e rotti, che rappresenta, se non sbaglio, circa il 17 %. Quello che in una cifra così considerevole pesa di più, sono indubbiamente le spese che riguardano il personale della Regione. A questo proposito mi consentano, il Presidente della Giunta e la Giunta, di esprimere il mio primo disappunto di questo intervento: quello relativo al personale, che ha sempre rappresentato ed è il problema più discusso, perchè il più sentito da parte del Consiglio Regionale.

La Giunta ha proceduto ad un inquadramento, sia pure provvisorio, senza che di esso, se ne sba-

glio, sia stato informato il Consiglio, senza che il Consiglio, soprattutto, sia stato messo al corrente dei criteri che hanno guidato la Giunta nello stabilire questo inquadramento, nella scelta del personale, nell'attribuzione dei gradi e, con la attribuzione dei gradi, all'attribuzione degli stipendi. Sarebbe stato doveroso che il Consiglio fosse stato messo al corrente di tutto quello che è stato fatto a favore del personale. Se non sbaglio, nella relazione di due anni fa, era stata allegata, proprio perchè il Consiglio avesse la documentazione di quanto era stato fatto per il personale, una relazione aggiuntiva, che conteneva il numero del personale per singoli Assessorati, quello della Presidenza, ecc., e conteneva le attribuzioni di ciascuno degli impiegati e dipendenti. Poichè questa situazione, come dice la stessa relazione della Giunta di un anno fa, oggi è cambiata, bene sarebbe che anche in questa occasione il Consiglio fosse stato aggiornato su quanto è stato fatto per il personale, su quello che la Giunta ha fatto in questo delicato settore, per questo delicatissimo problema, che noi più volte abbiamo affrontato e per la cui soluzione abbiamo tante volte formulato ed espresso degli auspici e desideri. Su questo punto non ho altro da dire.

Un altro punto mi ha maggiormente colpito e ha maggiormente richiamato la mia attenzione, e qui sto toccando un tasto molto delicato, che già ieri è stato toccato da un altro mio collega: quello dei 500 milioni di mutuo a favore delle esigenze edilizie degli optanti che rientrano dalla Germania. Ho visto che nella relazione del Presidente della Giunta questo problema occupa quasi il posto d'onore, perchè di esso si fa cenno nella premessa che alla relazione è posta. Ho già detto altre volte che il problema degli optanti io lo vedo, non con occhio malevolo, ma con occhio di chi ritiene che esso non debba costituire un problema a sè stante, bensì un problema del quale soprattutto lo Stato si deve occupare, e che comunque non debba nel modo più assoluto costituire la fonte di dissidio e contrasti, nella Provincia di Bolzano, fra un gruppo etnico e l'altro. Ma quando ho detto che a questo problema si dà una impostazione che ha un sapore squisitamente politico, perchè di esso se ne fa oggetto delle attenzioni più assidue e da parte della Regione e da parte della Provincia, ho il sospetto — ve lo confesso — che la soluzione di questo problema avvenga un po' a detrimento della soluzione di altri problemi non meno importanti di questo, e ne ho la convinzione. Fino a quando si insisterà nel voler ritenere che gli optanti che rientrano dalla Germania sono una categoria a sè stante, bisognosa di provvedimenti e di cure partico-

lari; fino a quando dovrò constatare questo, i sospetti espressi non potranno che radicarsi, e dovrò vedere sempre con diffidenza le soluzioni che a questo problema vengono date di volta in volta. Voi vi preoccupate di contrarre un mutuo di 500 milioni, sul quale lo Stato anticipi 50 milioni di interessi che occorrono, per esigenze edilizie, con una frase molto impropria, relativa solo a questa categoria di cittadini che rientrano. Ma perchè vi preoccupate soltanto delle esigenze edilizie di questa categoria, e non vi preoccupate delle esigenze di tutte le categorie? Perchè volete limitare il vostro esame, la vostra cura, soltanto a questo gruppo di persone, e non lo estendetate a tutti coloro che hanno le stesse esigenze, e non soltanto da oggi? Perchè ignorate, o per lo meno ponete sulla stessa base, le esigenze della stessa natura di coloro che non sono mai stati optanti, e non sono quindi rioptanti, e meritano di essere considerati e tutelati nei loro diritti e interessi non meno di coloro che rientrano dalla Germania? Sapete quale è il problema edilizio di molte categorie di lavoratori, soprattutto in Provincia di Bolzano, e cosa rappresenti per la città di Bolzano e per i centri operai della Provincia! E' il problema più scottante, del quale si auspica la soluzione da anni, anche se qualche cosa è stato fatto e alcuni risultati sono stati ottenuti. Perchè volete dividere? Perchè non avete voluto far rientrare queste esigenze nel problema a carattere generale che tocca tutti coloro che non hanno la casa? Perchè il mutuo di 500 milioni per gli optanti che rientrano dalla Germania non lo fa lo Stato?

ODORIZZI: Non noi in ogni caso!

MITOLO: Noi ci dovremmo interessare a fare, per i rioptanti e per coloro che non sono rioptanti, a fare e a risolvere questo problema, ponendo sullo stesso piano i rioptanti e i non rioptanti. Allora vedreste che questo problema non esiste, e non esisterebbe neanche il problema della differenziazione, che purtroppo, secondo me, l'autonomia, specialmente in Provincia di Bolzano, ha creato fra l'elemento etnico italiano e l'elemento etnico tedesco. Se potessi fare una raccomandazione, e se posso esprimere da questo banco un auspicio, è proprio quello di fare, agire, in tutto ciò che ha attinenza con la pubblica attività che noi svolgiamo, in modo che si aboliscano tutte le differenze che esistono, non solo di carattere sociale, ma anche politico. Finchè noi continueremo a contare di qua l'italiano e di là il tedesco; finchè in Alto Adige esisterà questa situazione, saremo sempre diffidenti l'uno verso l'altro, saremo sempre nelle condizioni di spirito di chi si deve difen-

dere in permanenza da un pericolo attuale presente, il quale, oltre a determinare l'antagonismo che si è creato fra i due elementi etnici, secondo me, è la causa più grave di una situazione che fino ad oggi l'autonomia non ha risolto.

Altro appunto che mi sento di dover fare a questo bilancio, è quello di aver trascurato due problemi che in Alto Adige sono di viva attualità, e che sono rappresentati da Merano e dalla zona industriale di Bolzano. Voi, colleghi della Provincia di Trento, avete la Trento-Malè, della quale si è tanto parlato nelle passate sessioni. La nostra Trento-Malè è Merano, e noi consiglieri della provincia di Bolzano abbiamo forse il torto di aver parlato troppo poco di Merano. A Merano c'è una situazione di carattere turistico-economico che certamente quasi tutti conoscete; è una situazione non brillante, anche se lo scorso anno è sembrato che una certa ripresa di vita ci fosse. Ma non basta. Qualcuno più competente di me in questa materia, vi potrà dire e dare dati tecnici, per illustrare una situazione che la Regione dovrebbe affrontare, visto che lo Stato non la può affrontare da solo e che i mezzi messi a disposizione da esso non sono sufficienti.

Per Merano bisogna fare qualche cosa, bisogna fare completamente, perchè quello che è stato fatto fino ad oggi non ha basi solide. Lo so che non è un problema facile, che non è un problema sorto ieri; è un problema che ha ormai 10-15 anni di vita, forse anche 30, perchè Merano è decaduta dal rango di regina delle stazioni climatiche italiane da almeno; penso, una quindicina di anni, e i provvedimenti e le iniezioni fatte fino ad oggi hanno servito a poco. Ha bisogno di essere ringiovanita; Merano ha bisogno di ritornare ad essere, se non quella che era un tempo lontano, per lo meno quello che era una ventina di anni fa. A Merano c'è una popolazione che, nonostante tutto, va crescendo, che ha bisogno di proprie fonti di vita e che i redditi siano rinsaldati. Bisognerà che la Giunta si occupi di questo problema, e ci presenti la sua soluzione. E' un desiderio, che io esprimo, e una raccomandazione, perchè so con questo di dire ed esprimere il desiderio e di fare la raccomandazione veramente sentita da tutti i meranesi e dagli alto atesini che di questa città si interessano.

Un altro problema, che sta a cuore soprattutto alla popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige, è quello della zona industriale di Bolzano. Anche qui, nel programma che ci ha presentato l'Assessorato all'Industria, Commercio e Turismo — perchè il bilancio si occupa soprattutto dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, che sono i due Assessorati

che hanno avuto i maggiori stanziamenti — anche nel bilancio dell'Assessorato all'Industria, Commercio e Turismo, il problema industriale di Bolzano e dell'Alto Adige è quanto mai trascurato. A noi sta a cuore questo problema, perchè, lo diciamo a voi colleghi dell'Alto Adige, attraverso un potenziamento industriale speriamo di poter dare lavoro a quanti più italiani delle vecchie provincie possono di questo lavoro giovare! Noi abbiamo già detto tante altre volte — con quella franchezza che spero ci vorrete riconoscere — che riteniamo che la convivenza dei due gruppi etnici di Bolzano si risolva il giorno in cui la popolazione di lingua italiana sarà pari alla popolazione di lingua tedesca. A questo speriamo di poter arrivare attraverso la creazione di nuove fonti di lavoro, che possiamo ottenere soltanto attraverso lo sviluppo industriale dell'Alto Adige, iniziatosi con la zona industriale di Bolzano, e che vorremmo fosse portato a termine in futuro, non solo a Bolzano, ma in quegli altri paesi e centri della Provincia che possono garantire, per la situazione particolare e ambientale o per altri fattori, tale sviluppo. Questo è un problema squisitamente economico e sociale, ed è un problema naturalmente anche politico, come tutti i problemi che noi stiamo dibattendo in questa sede, come tutti i problemi che vengono affrontati e risolti nell'ambito della Regione e ai quali la politica non è mai estranea, la politica nel senso buono, la politica che ha come scopo e meta finale di portare, oltre che ad un miglioramento delle condizioni economiche dei cittadini, anche alla determinazione di quello che è — per l'autonomia e l'antiautonomia — lo stesso scopo: arrivare a fondere le due popolazioni che vivono in Provincia di Bolzano, in modo che scompaia una volta per sempre — passeranno tanti anni ma non ci deve fare paura il tempo — qualsiasi ragione di antagonismo.

Questi, signori Consiglieri, sono i punti sui quali ho ritenuto di dover soffermare l'attenzione e che mi sono sembrati degni e meritevoli, se non del mio modesto intervento, di una soluzione, che, ripeto, non vedo affrontata nel programma esposto della relazione che accompagna la presentazione del bilancio. Affido la mia raccomandazione, ed esprimo l'auspicio che tali problemi possano veramente, se non in questo bilancio almeno nei bilanci avvenire, essere accolti, essere affrontati ed essere, soprattutto, risolti, nell'interesse non solo della Regione ma della Nazione tutta. Di quella Nazione che non è vero — come scriveva qualche giorno fa un grande quotidiano d'informazione — sia stata retrocessa al rango di Provincia, oggi che andiamo incontro ai grandi raggruppamenti mon-

diali; di quella Nazione che resta ancora oggi — nonostante tutto quello che si afferma e che non credo rappresenti, nella vita moderna dei valori ideali e storici, un dato di fondamentale importanza — al centro dei nostri interessi, al centro della nostra attenzione, delle nostre aspirazioni, e per la quale e di fronte alla quale tutti i problemi che noi esaminiamo e che noi affrontiamo sono posti in termini di riferimento a questo dato storico e morale, nel quale credo e crederò sempre di più.

BENEDIKTER: Alcune parole sulla questione degli alloggi ai rimpatrianti. Mitolo è stato molto sincero nell'elencare il suo programma di snazionalizzazione dell'Alto Adige, però non è stato altrettanto obiettivo quando ha cercato di illustrare la situazione degli alloggi in generale, e la cura nella somministrazione degli alloggi ai rimpatrianti. Afferma che esiste un trattamento di favore per questi rimpatrianti, almeno per quanto concerne la Provincia e la Regione, e nel contempo chiede anche insistentemente un intervento dello Stato. L'avv. Mitolo ha la memoria labile; quando recentemente abbiamo deliberato come Consiglio Regionale quelle due leggi-voto, per invocare appunto un intervento dello Stato, l'avv. Mitolo sa benissimo che lo Stato fino allora non era intervenuto, e che, tanto le leggi voto quanto il contributo che lo Stato dà per l'ammortamento del mutuo da farsi da parte della Provincia di Bolzano, sono i primi diretti interventi dello stesso, atti a risolvere la questione degli alloggi ai rimpatrianti. Ma per quanto riguarda l'affermazione di un trattamento di favore ai rimpatrianti, bisogna recisamente rifiutarla questa asserzione, in quanto proprio in quella relazione sulle due leggi-voto, con dati statistici obiettivi, era detto che su circa 800 alloggi costruiti nel dopoguerra con mezzi dello Stato, in base alle leggi Tupini, Fanfani, fondi per le case dei senza tetto, su circa 800 di queste nuove abitazioni, una ventina è stata assegnata ai rimpatrianti. Ciò perchè, sia le condizioni poste da queste leggi, sia il metodo di assegnazione non permettono che i rimpatrianti possano usufruire di questi benefici. Quindi, per stabilire un certo equilibrio per questi rimpatrianti che hanno diritto a stabilirsi nella Provincia di Bolzano, per il tentativo di avvicinarli di più a quella che sarebbe una effettiva parità di condizioni, sono stati compiuti quegli sforzi, negli anni passati, dalla Provincia, e un ulteriore sforzo è stato fatto con l'accensione di un mutuo da parte della Provincia e un ammortamento da parte dello Stato. Quindi, sono dei tentativi per ristabilire una condizione di parità per questi rimpatrianti che sono italiani e hanno, per legge, diritto di stabilirsi nella Provincia di Bolzano, e per ristabilire un

equilibrio di alloggi costruiti con mezzi pubblici. Niente trattamento di favore, quindi, ma tentativo di avvicinare per quanto possibile — e siamo ancora lontani — il trattamento di questi rimpatrianti a quello dei cittadini già residenti nella Provincia stessa. Sappiamo che lo Stato non solo ha costruito dal dopoguerra fino ad oggi quasi un migliaio di alloggi, ma è in procinto di costruire altri alloggi in provincia di Bolzano, per una spesa che si aggira sui due miliardi, soprattutto in base alle leggi Fanfani e Tupini. E sappiamo ancora che i nostri rimpatrianti — se non sarà loro riconosciuta la qualità di profughi — verranno esclusi dal poter partecipare alle facilitazioni riservate agli stessi. Quindi, in questa situazione io pregherei il cons. Mitolo di essere altrettanto sincero e sereno, quanto lo è in altre occasioni, e soprattutto nell'enunciare l'obiettivo del suo Partito.

MITOLO: Domando la parola per fatto personale. Mi ha attribuito...

PRESIDENTE: Sì, ho capito! (ilarità).

MITOLO: Con quello stile tipico di Benedikter, sono stato accusato di aver espresso il programma di snazionalizzazione dell'Alto Adige. Ho parlato cinque minuti fa, e non so se voi tutti signori Consiglieri avete potuto riscontrare nelle mie parole, dette con molta serenità e molta tranquillità, il programma che Benedikter ha attribuito a me ed al mio Partito. Quando ho detto che le esigenze edilizie — come è scritto anche nella relazione della Giunta — degli optanti che rientrano dalla Germania, non sono superiori a quelle di coloro che hanno rioptato e che ancora non hanno una casa, per questa esigenza non ho affatto espresso l'intenzione di privare gli optanti che rientrano dalla Germania di questo loro diritto. Volevo semplicemente dire che questo loro diritto è degno di tutela, tanto quanto il diritto di coloro che si trovano nelle stesse condizioni. Se Benedikter crede che il mio Partito abbia l'intenzione di snazionalizzare l'Alto Adige, perchè vuole che il problema della convivenza dei due gruppi etnici si risolva automaticamente con l'aumento delle fonti di lavoro e di produzione in Alto Adige, anche a favore degli italiani che ritornano o vengono dalle vecchie Provincie; se è per questo che io sono accusato da Benedikter di snazionalizzazione, vorrei che egli mi spiegasse un po' come riuscire a vedere questo nella soluzione del problema da me indicata e che mira non a snazionalizzare l'Alto Adige, ma a creare una duratura base di convivenza pacifica in Alto Adige. Lei certamente non può condividere questo punto di vista, perchè l'Alto Adige lo snazionalizzerebbe nel senso che vuole Lei. E' logico che mi attribui-

sca questo, ma allora non sono io o il mio Partito a voler snazionalizzare, bensì Lei, consigliere Benedikter, ed il suo Partito, che volete snazionalizzare l'Alto Adige in un senso, ricordi, che noi italiani, tutti quanti e non solo il mio Partito, non permetteremo mai!

PRESIDENTE: La parola, per fatto personale, all'Assessore Benedikter!... Di questo passo, continueremo tutto il giorno. Mi pare che il Consiglio sia in grado di apprezzare il pensiero dell'uno e dell'altro. La parola all'Assessore Benedikter, il quale dirà che non è vero...

BENEDIKTER: Chiedo solo se non è vero che Mitolo ha affermato che bisogna forzare l'immigrazione dalle vecchie Province in Alto Adige in modo da portare il livello delle popolazioni almeno alla pari...?

MITOLO: Certo!

BENEDIKTER: Al livello ed al numero della popolazione tedesca. Se questa non è snazionalizzazione!...

MITOLO: Ma questa è una Sua interpretazione personale!

PRESIDENTE: Sono tutte interpretazioni personali!

LORENZI: Il Presidente della Giunta, nella seduta inaugurale di questa legislatura, disse con calore che l'opera nostra deve aprirsi sotto il segno della socialità. Mi consenta perciò, signor Presidente, di formulare a Lei, alla Giunta ed al Consiglio, la seguente proposta: nella stesura definitiva almeno del prossimo bilancio — non si può ora tecnicamente, perchè mi rendo conto che spostamenti di capitoli sono difficili — si dia all'Assessorato agli Affari Sociali e Sanità il primo posto, dopo quello alle Finanze. Può sembrare una proposta di natura puramente formale, una proposta che non muta la sostanza. No, signori Consiglieri, è una questione di principio e di indirizzo. Il che, in parole semplici e chiare, significa dare il primo posto alla povera gente, ai meno provveduti, a chi non ha. Si obietterà che conviene piuttosto chiedere maggiori stanziamenti: ben vengano se sarà possibile, ma non è qui il problema. Il bilancio va visto nel suo insieme, va esaminato con l'armonia degli interventi; l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio, il Turismo, i Lavori Pubblici, tutti questi Assessorati concorrono ad equilibrare anche le esigenze dell'Assessorato alle Attività Sociali. Ogni intervento del bilancio va visto nel segno della socialità; e sento, trovo che tutto questo bilancio ha un aspetto sociale. La sua impostazione procura

fonti di lavoro e mezzi per elevare il tenore di vita della nostra gente. Ci troviamo tutti d'accordo nell'incrementare le iniziative produttive, piuttosto che estendere le soluzioni assistenziali per i disoccupati.

E qui va data una lode proprio all'Assessorato ai Lavori Pubblici, che nei quattro anni decorsi, tante volte — non a caso, non con disordine di interventi, ma proprio graduando gli interventi su precisi piani — ha reso possibili molte iniziative sociali, che sono andate a vantaggio di larga parte della nostra gente. E qui una parola di verità e di luce anche a proposito dell'accenno fatto da Caminiti per quanto riguarda le case per la povera gente e per i senza tetto. Ricordo il vero tormento dell'Assessore ai Lavori Pubblici per arrivare ad una legge che desse la casa a tutti quelli che non l'hanno, a chi ne è sprovvisto, perchè dare contributi in tutte le forme, in conto interessi, a chi è già provveduto, è molto più semplice che incominciare da chi non ha. Ricordo l'intenzione, la vera passione messa dall'Assessore ai Lavori Pubblici per arrivare a questa legge; senonchè nelle lunghe discussioni, dopo studi e interessamenti, si è osservato che la competenza per l'edilizia spetta alle Province. Allora ecco le leggi provinciali. Non è certo colpa della Regione, se poi la impostazione della legge della Provincia di Bolzano è assai diversa, da un punto di vista sociale, da quella della Provincia di Trento. Quella della Provincia di Trento — si è detto anche a Roma — è la prima in Italia che abbia voluto veramente dare la casa a chi non l'ha, a chi è sprovvisto di tutto. La Regione ha messo a disposizione propri fondi, per dieci anni, per tutte e due le Province. Ora sta alle Province dare l'impostazione sociale che ha sempre desiderato e sostenuto la Giunta Regionale. Resta il fatto che per 10 anni c'è una legge di cui le Province possono approfittare, per dare la casa a chi è meno provveduto.

Chiusa la parentesi, ripeto che per me non è formalità l'aprire il bilancio con l'Assessorato alle Attività Sociali e Sanità. Chi si presenta a questo Assessorato? Anzitutto coloro i quali si interessano di studi e di iniziative sociali, del lavoro e della previdenza. Chi ancora? Coloro che si fanno portavoce di infermi, di inabili, di inermi, gente che avremo sempre fra di noi, anche se arrivassimo alla piena occupazione; inermi, infermi, inabili ai quali vogliamo provvedere decorosamente, senza mai indebolire il senso della famiglia. Ecco perchè, Consiglieri, se l'Assessorato alle Attività Sociali e Sanità è il settore che vuole sostenere soprattutto e prima di tutto coloro che hanno maggiormente bisogno, consentitemi di proporre che il nostro bi-

lancio si apra con quell'Assessorato che può armonizzare tutti gli interventi, e soprattutto stimolare le iniziative atte ad elevare socialmente la nostra gente. Si apra il bilancio nel segno della socialità, pensando prima di tutto a chi è bisognoso, a chi soffre, a chi non ha. Mi permetterò di formulare la proposta per iscritto, con il pieno accordo degli Assessori della rispettiva materia, e con la preghiera viva che la proposta venga accolta almeno nei prossimi bilanci, perchè sono convinta che al momento porterebbe ritardi e difficoltà tecniche e difficilmente superabili.

ODORIZZI: Anche quest'anno, nel prendere la parola per questo intervento che dovrebbe concludere la discussione generale sul bilancio, mi trovo combattuto fra il desiderio di rispondere a tutti ed a tutto e la necessità di porre un certo limite di tempo che non si traduca in un eccessivo esercizio di pazienza da parte di coloro che ascoltano.

Dovrò quindi fare una certa selezione, ma voglio rassicurare i Consiglieri che hanno preso la parola, che tutto quanto è stato detto sarà comunque considerato con l'attenzione che si merita.

Mi pare che le questioni che sono state sollevate, le obiezioni poste e le critiche mosse al bilancio, si prestino ad una distinzione che è la seguente. Sono state poste questioni di forma e di organizzazione; questioni di sostanza con carattere generale; e questioni di sostanza con carattere speciale. Seguirò un po' quest'ordine nel rispondere a quanto è stato chiesto ed a quanto è stato obiettato.

Questioni di forma ed organizzazione. E' stata fatta la richiesta che la presentazione del bilancio preventivo sia da ora innanzi accompagnata anche da una relazione consuntiva, che si riferisca all'esercizio finanziario immediatamente precedente al consuntivo, per poter avere una visione più organica delle cose, senza quella dilazione di tempo che attualmente è di circa 2 anni. Mi pare che la raccomandazione vada accolta, e rispondo nel senso che vedremo senz'altro, in occasione della presentazione del preventivo del 1954, di adottare questo criterio. Mi sia permesso ricordare che il criterio l'avevamo già adottato; già nel gennaio 1950 avevamo presentato una relazione consuntiva del 1949, e nel febbraio del 1951 la relazione consuntiva del 1950. Ma foste voi tutti consiglieri, in particolare dell'opposizione, a dirci che il metodo non vi sembrava organico, e vi sembrava più pratico che attendessimo a presentare queste relazioni insieme ai rispettivi bilanci consuntivi. Da allora in poi ci astenemmo. Vorrà dire che torneremo a quel concetto, in modo da darvi le relazioni consuntive e

per Assessorati, e la visione del preventivo, come è stato richiesto. E' stato detto che non abbiamo svolto una sufficiente attività legislativa per quanto riguarda le leggi appoggio, e che rimane in questo settore molto da fare. E' vero, ma anche qui ci proponiamo, lungo questo esercizio finanziario, di vedere quali altre leggi appoggio su altri capitoli sia possibile presentare. E' stato detto che è necessario avere una visione delle provvidenze dettate dalle leggi dello Stato, anche per ordinarle un po' con le provvidenze nostre. L'osservazione è giusta; ed è stato anche richiesto che si dia una relazione riassuntiva delle provvidenze dettate dalle leggi dello Stato per i singoli settori, affinché il Consiglio ne sia informato. Anche questo suggerimento è pratico, ed aggiungerò anzi che non sarà certamente tempo perso se il Presidente del Consiglio Regionale vorrà investire, a seconda delle rispettive competenze, le Commissioni legislative dell'esame delle leggi dello Stato che portano provvidenze, perchè l'adeguata conoscenza di queste leggi è indispensabile ad ogni consigliere che voglia essere in grado non solo di conoscere, per quanto personalmente lo riguarda, queste norme, ma di assolvere al suo compito, in modo particolare a contatto con il pubblico, con l'elettorato, secondo quelle che sono le aspirazioni e le richieste di notizie e di informazioni che il pubblico stesso pone. E' stato detto: — Vi manca un ufficio legislativo; non avete un ufficio legislativo adeguato. — E' vero; però guardate che, mentre questo suggerimento era stato accolto fin dalla precedente legislatura, devo dire che fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. E' difficile arrivare ad avere una soluzione organica di questo problema veramente soddisfacente. E' facile, in altre parole, trovare dei legali che si offrano per venire a compiere questa funzione, ma spesso non possono, o non è opportuno assumerli per una ragione o per l'altra. E' difficilissimo avere dei tecnici di larghissima competenza; li abbiamo interpellati, ma non hanno raccolto il nostro invito. Dirò che questo problema è ancora aperto, e non siamo lontani, forse, dal trovare una soluzione soddisfacente, che consisterà nell'assunzione di un giurista di provata competenza col quale siamo in trattative, il quale avrà funzioni direttive. Prenderemo poi dei giovani, perchè il metodo più pratico è quello di creare energie nuove che si formino e si leghino al nostro istituto con il proposito di dedicarsi tutta la vita. E' stato detto: non è soddisfacente l'attività dell'ufficio di statistica, e si è di nuovo suggerita la idea di organizzare questo settore in una forma più completa. Qui vi dirò che forse non siamo di questa opinione. Dovendo e potendo dispor-

re, come disponiamo, degli uffici di studi economici delle due Camere di Commercio, ora che le Norme di Attuazione hanno attribuito alla nostra Regione le funzioni di vigilanza e tutela sulle Camere di Commercio, pare più adeguato servirci di questi due uffici, tenendo al centro, cioè presso l'organizzazione regionale, solo un ufficio di coordinamento e di direzione delle attività di rilevazione di studi statistici. Ed è ciò che abbiamo fatto, chiamando dal centro presso l'Assessorato all'Industria e Commercio un funzionario di indubbia preparazione, che in questo campo lavora e che già quest'anno si è messo all'opera e ha saputo coordinare l'attività dei due uffici statistico-economici delle Camere di Commercio, in modo da arrivare a quella risultante di studi, rilevazioni e pubblicazioni che abbiamo diramato, e che ci pongono in grado di affermare che questo settore è coperto in Regione, senza dubbio, per lo meno alla pari di quanto non avvenga in qualunque altra Regione d'Italia, e forse con qualche punto di maggiore soddisfazione. A questo punto dirò anche come intendiamo procedere nel 1953. Siccome, ove si voglia arrivare per il momento della presentazione del bilancio ad avere qualche cosa di concreto, bisogna mettersi al lavoro in gennaio o febbraio, abbiamo fatto questo programma. Durante l'anno 1953 vi presenteremo non la gestione economica delle due Province come abbiamo fatto quest'anno, ma solo una relazione che segnali le varianti sulla situazione del 1952, perchè non mi sembra necessario ripetere gran parte delle nozioni che resteranno invariate; vi presenteremo anche i primi studi isolati su quello che è l'accertamento del reddito regionale, elemento basilare, la cui conoscenza è necessaria, ove si voglia dare alla nostra attività amministrativa una impostazione razionale ed organica esattamente individuale. Il settore individuato per questo compito è quello dell'Agricoltura. E non ditemi che lo facciamo perchè gli studi sono in fase più avanzata e certamente più facili. Abbiamo tentato di dare — e mi spiace che manchi Mantovani — la precedenza proprio al settore industriale. Mantovani vive nell'ambiente industriale, e dovrebbe sapere che quell'ufficio studi di rilevazioni statistiche iniziò queste rilevazioni, rivolgendo alle organizzazioni industriali una lettera di presentazione, che doveva avviare i contatti di fiducia fra gli organi regionali che facevano i rilievi e le singole aziende; ma non ci siamo mai riusciti. Questo vi dica le difficoltà del compito, nonostante il metodo cauto, atto a suscitare la fiducia, che avevamo adottato; le difficoltà che si frapponsero furono quasi insuperabili: gelosie nel rivelare dati aziendali; preoccupazioni di carattere fiscale; dubbio che le notizie comuni-

cate trapelassero con conseguenze più o meno svantaggiose per il futuro andamento nei rapporti di vendite commerciali; dati di costo dei prodotti e dati di reddito che quasi nessuna azienda industriale è disposta a comunicare. Si verifica anche che nei dati che ci sono comunicati c'è sempre un largo margine di incertezza e dubbio anche per i criteri. Ci sono aziende che hanno larghe affermazioni di reddito, le quali tendono a dare notizie che comprimono la realtà; ci sono aziende che si trovano a condurre una vita stentata ed hanno bisogno di credito, le quali tendono ad allargare al di là i limiti reali. Riuscire, fra queste continue insidie, dovute alla delicatezza del problema, a tirare la linea che segni realmente la verità, è compito estremamente difficile, che nessuna Regione è ancora riuscita a fare con risultati veramente attendibili. Speriamo ad ogni modo, continuando in questa attività di rilevazione, di arrivarci nel volgere di qualche anno, perchè ciò è necessario a completare un po' alla volta il quadro. Vi potrebbe essere di soddisfazione il vedere che di anno in anno facciamo un passo avanti. La nostra strumentazione tecnica, risultata dai nostri rilievi, è senz'altro atta a farci conoscere più da vicino gli aspetti della nostra vita economica, e quindi a metterci in grado di operare con maggiore cognizione di causa.

Questioni di sostanza. E' stato detto che questo bilancio rivela immediatamente il suo carattere di bilancio di transizione, che è un bilancio che non si rinnova, che è un bilancio che ha preso l'avvio dai bilanci precedenti, e li riproduce. Questa osservazione ha un contenuto di verità. Questo bilancio è nato storicamente quando finiva la gestione dei quattro anni e ne iniziava un'altra. E' vero che questo ha avuto la sua incidenza. Può darsi benissimo che la nuova amministrazione regionale si appresti a presentare per il 1954 qualche diversità di impostazione dei singoli settori, ma in questa conservazione delle linee generali del bilancio voi dovete poter vedere un aspetto positivo. Gli Assessori dell'amministrazione cessata hanno mantenuto le loro iniziative, non perchè esse siano state messe lì quasi in virtù di un automatismo mentale che si trascina senza risorse e senza aperture di respiro verso le novità, ma le hanno messe lì perchè l'esperienza ha loro dimostrato che le iniziative, come sono state impostate, rispondono alle esigenze collaudate dall'esperienza positiva dei fatti. Ad ogni modo non è da escludere — anzi sarà probabile — che nelle successive impostazioni qualche variazione avvenga. Qui devo subito dire che forse ho suscitato io stesso questa discussione, non essendo stato abbastanza esatto o felice nell'affer-

mare il concetto di una certa stabilizzazione del bilancio, nella relazione che ho presentato. Voi dite che lì è espressamente affermato che il bilancio deve tendere a stabilizzarsi, ma questo è contro la concezione che noi abbiamo della vita regionale, come vita molto più duttile, più elastica e più esposta a variazioni per gli opportuni adattamenti a mutate situazioni. Guardate, devo esprimermi in questo senso: tecnicamente è necessario che il bilancio raggiunga una composizione di linee stabili, per quanto riguarda la parte ordinaria; la parte straordinaria invece, destinata a prevedere iniziative che di anno in anno si presentano al nostro compito e di cui è possibile la realizzazione, potrà essere sostanzialmente diversa di anno in anno, secondo le possibilità che ci vengono date. Ma tecnicamente, come avviene in tutte le amministrazioni pubbliche, la parte ordinaria, in una corretta impostazione amministrativa, deve tendere a stabilizzarsi, affinché ne scaturisca un utile effetto anche per la conoscenza di tutto l'andamento del fenomeno amministrativo, e per l'aspetto pratico dell'attività dell'organo di esecuzione.

Art. 60: troppo poco, è stato detto. Qui il discorso è un po' lungo, poichè è veramente un argomento sostanziale e fondamentale, ed è stato fatto riferimento proprio alla responsabilità personale non solo della Giunta ma mia, come organo cui lo Statuto dà il compito di concludere gli accordi finanziari con lo Stato. La piattaforma sulla quale si è svolta la discussione è il confronto con quanto hanno potuto ottenere le Regioni Siciliana e Sarda. Mi è piaciuta — da questi banchi vi trovo tutti solidali nel riconoscere a queste due Regioni il merito di aver condotto sforzi iniziali di organizzazione, di aver affrontato temi e posto in essere iniziative che torneranno loro senz'altro di grande vantaggio — mi è piaciuta l'espressione di riconoscimento per gli sforzi costruttivi di quelle amministrazioni. Ma, detto questo, consentitemi di aggiungere subito che quello che avete fatto rilevare nella discussione, alla base di un confronto limitato alle singole cifre, non può mettere in grado di dare un giudizio veramente attendibile. E' assolutamente necessario, se si vuole fare un giudizio di comparazione, spingere la nostra attenzione verso un esame molto più approfondito della situazione e dei bilanci, di questi documenti fondamentali sui quali si svolge la discussione. Ho tentato di condurre uno studio comparativo veramente attendibile, che intendevo proporre e sottoporre al Consiglio come fonte di informazione molto utile, e del quale intendevo servirmi nel condurre le discussioni e le trattative con gli organi centrali dello Stato. Non ci sono riuscito perchè vi sono delle difficoltà enormi; diffi-

coltà in quanto esiste una differenza sostanziale di competenze, differenza sostanziale di disposizioni finanziarie nei rispettivi Statuti, ed in quanto esiste la sostanziale differenza di condizioni di organizzazione sociale e di vita. Questa va tenuta in conto! Va assolutamente tenuta in conto, perchè — ho avuto occasione di dirlo più volte — sento il regionalismo come autogoverno di interessi locali, e non lo posso sentire come strumento atto a garantire condizioni di privilegio rispetto a quello che è il resto del territorio nazionale. Allora, in questo spirito, che è doveroso per il giuramento che abbiamo prestato, e doveroso per l'educazione e sentimenti nazionali che portiamo in noi, il discorso che si fa quando si va a trattare questi problemi non può essere limitato solo a dire: « queste sono le nostre necessità ed esigenze ». Facciamo questo, naturalmente, partendo dalla presentazione di un quadro di necessità ed iniziative reali; su di esso ci battiamo, ma il discorso non può finire là. Quando gli organi dello Stato, compiendo il loro dovere — guai se non fosse così — ci obiettano che queste esigenze, pur reali, non possono essere interamente soddisfatte perchè esistono altrettante o maggiori esigenze in altre Regioni, siamo obbligati a prendere questo in attenta considerazione. Altrimenti la nostra visione non sarebbe quella di un regionalismo sano, ma di un regionalismo che si abbandona ad una visione esclusivamente egoistica e locale, e creerebbe veramente la premessa per una disunione nazionale; ciò che non è nella volontà di nessuno di noi. E allora, quando si scende a questo esame veramente orientativo di quella che è la decisione definitiva che prendiamo nei confronti dello Stato, bisogna riconoscere che, per quella conoscenza almeno approssimativa che abbiamo delle condizioni, per lo meno dell'Italia centro-meridionale ed insulare, dobbiamo riconoscere che quello che otteniamo, secondo la visione stessa dello Stato, è da considerarsi soddisfacente ed adeguato. Bisognerebbe che voi vedeste di tanto in tanto il sorriso dei funzionari della Ragioneria Generale dello Stato e della Direzione Generale della Finanza Locale, quando scherzosamente e benevolmente, in cordialità e sincerità di rapporti, dicono: « Ma caro Presidente, se non vi persuadete di essere in condizioni adeguatamente considerate da noi, rispetto a quelle che sono le condizioni di altre parti d'Italia, vi muniremo di un permesso turistico gratuito, perchè possiate andare a vedere certe altre zone del territorio nazionale! ». Questo spirito lo sentiamo e lo comprendiamo, ed ecco che apportiamo in definitiva un concetto di moderazione dal quale scaturiscono positivi vantaggi, perchè è la sorgente di un certo prestigio e stima che siamo

riusciti a guadagnare, e che ci serve, non solo agli effetti esclusivamente finanziari, ma per l'impostazione di tutta la nostra attività.

Vi dicevo che non sono riuscito a condurre quello studio a maturazione, e ne dirò le ragioni, ma ve ne era poi un'altra, che permane. C'è una differenza sostanziale fra il nostro bilancio ed il bilancio delle Regioni Siciliana e Sarda, almeno fino a poco tempo fa. Noi abbiamo scelto il criterio della certezza amministrativa; abbiamo impostato bilanci che rimangono come tali e che possiamo amministrare al 100 %. La Sicilia e la Sardegna non hanno seguito questo criterio: hanno impostato bilanci facendo un monologo, cioè decidendo di inserire degli stanziamenti, particolarmente nelle entrate, secondo una valutazione che non posso censurare o altro, che veniva fatta a caso, senza il riconoscimento espresso da parte dello Stato, il quale diceva: « Va bene, voi fate questo vostro bilancio; noi non lo bocchiamo, ma tenete presente che per quanto riguarda il capitolo a), b) o c) la parola definitiva sarà data solo da accordi che dobbiamo raggiungere ». E adesso, per es., è avvenuto che questo accordo, faticosissimo per la Sicilia e faticosissimo per la Sardegna, è stato raggiunto, ma la discussione si è protratta per 5 anni; per il famoso contributo dato in conto cap. 38 del bilancio siciliano, tutti gli anni la Sicilia esponeva la voce di questo fondo, tolto sotto il concetto di quel contributo di solidarietà nazionale in ragione di 30 miliardi. Ecco che ora, alla fine di una discussione, di una contesa durata 5 anni, il 2 agosto 1952 esce una legge dello Stato, la quale sancisce finalmente gli accordi intervenuti con la Sicilia. Ecco che questo accordo regola con effetto retroattivo la situazione che va dal 1. giugno 1947 al 30 giugno 1952, cinque anni, ma la somma riconosciuta non è quella di 30 miliardi per ogni anno. L'art. 1 di questa legge dice: « Per tutto questo periodo, il contributo che lo Stato riconosce e che la Regione Siciliana accetta, è di 55 miliardi ». Press'a poco un terzo dello stanziamento. Se leggete l'art. 2 troverete che contemporaneamente lo Stato pone la richiesta di rimborso, da parte della Regione, delle prestazioni fatte in materia di competenze regionali, per 37 miliardi. Se dovessi parlare, per esempio, del bilancio sardo, ecco che anche lì — ieri vi ho dato un'occhiata frettolosa — non potrei non arrivare a conclusioni quasi uguali. E' un bilancio di 11 miliardi; se lo guardate da vicino vi accorgete che degli 11 miliardi un sesto è dato da somme che la Sardegna prende a mutuo; levate via quel sesto, cioè le voci di entrata che noi non portiamo e che sono gli avanzi delle gestioni precedenti che incidono con cifre rilevanti, fate qualche altro ritocco

con un esame più attento, e constaterete che quegli 11 miliardi scendono ad 8 miliardi e mezzo. Allora vedete che c'è una proporzione più che equilibrata con noi, che non siamo ai 4 miliardi, ma ai 6 miliardi di cui Lei, Defant, parlava, e che riteneva come una soluzione adeguata e soddisfacente del problema finanziario. Un'altra differenza sostanziale fra la nostra disciplina e quella delle altre Regioni, è che noi abbiamo dei contributi che vanno alle Provincie: i nove decimi dell'imposta di ricchezza mobile, i nove decimi dei contributi sui terreni, fabbricati e redditi agrari; e questi nove decimi nel 1952 rappresentavano oltre un miliardo e mezzo, che si riprodurrà, probabilmente aumentato, nel 1953. Allora, se lo si aggiunge a quei 4 miliardi e mezzo che abbiamo, diventano 6 miliardi che vengono immessi, attraverso la concezione di ordinamento autonomo, nella nostra vita economica. Ecco, per esempio, che nella proporzione, anche riferito così macroscopicamente il rapporto fra Provincie e popolazione, senza sottilizzare troppo in ordine a quelle che sono le condizioni di vita ed organizzazione sociale, si ristabilisce un equilibrio. Sono convinto, Signori, che realmente si può dare atto da parte nostra del senso di comprensione adeguata dello Stato verso le nostre esigenze. Sono convinto che assolviamo questo nostro compito, che impegna una grande responsabilità, con una visione che è contemporaneamente di equilibrio, salvo sempre quel margine di errore a cui tutti noi uomini siamo sottoposti.

Dicevo, nella relazione, che va poi tenuto presente che nella Regione, almeno fino al momento attuale, lo Stato continua le erogazioni previste da leggi speciali anche in materia di competenze nostre. Dicevo che lì andiamo nell'ordine di centinaia di milioni. E' stato risposto che, anche in ordine a questi stanziamenti, la parte che ci è toccata è troppo modesta. Si è parlato di 200 milioni avuti in conto legge per la montagna avuti definitivamente, come unica ripartizione! No, la notizia non è esatta. Se volete proprio dei dati precisi, vi dirò che anch'essi si risolvono in un apprezzamento che ci deve confortare, in una constatazione che ci deve trovare soddisfatti. Non abbiamo avuto solo 200 milioni nella prima assegnazione: abbiamo avuto 148 milioni per quanto riguarda il contributo dell'art. 3 — a parte l'assegnazione di fondi di contributi veri e propri — e 157 milioni come mutui; ma non si trattava che della prima assegnazione. Due giorni fa l'Assessore all'Agricoltura diceva che era pervenuta la seconda assegnazione, in conto esercizio che si chiude al 30 giugno, di altri 102 milioni, ripartiti fra Trento e Bolzano, solo in conto contributo. E' poi previsto nella legge che lo

stanziamento per l'esercizio finanziario 1953-54, che comincia il primo luglio, sarà del doppio degli stanziamenti del primo esercizio, di modo che se ciò avviene, ed avverrà, perchè fino ad ora lo Stato ha mantenuto le sue promesse, nel primo semestre dell'esercizio finanziario dello Stato, che è poi il secondo dell'esercizio solare, noi avremo quest'anno, già in conto della legge, altri 751 milioni per contributi e 471 milioni per mutui. Sono cifre che in verità meritano di essere ricapitolate in una relazione conclusiva, e ve la daremo, e sono cifre che vanno al di là di quella troppo modesta valutazione che qui è stata fatta. E' stato detto: adottiamo il metodo siciliano, e cioè vediamo che questi vari contributi vengano tenuti in conto quando si definisce l'accordo annuale con lo Stato, e vengano quindi conglobati nello stanziamento del nostro bilancio ed amministrati direttamente. Purtroppo a questo bisognerà arrivare! Bisognerà arrivare, perchè è sorta a Roma in questi ultimi tempi, credo in dipendenza di difficoltà poste dalla Corte dei Conti, una difficoltà, una situazione nuova. Il Ministero dell'Agricoltura — è questo Ministero che in modo particolare ci interessa, perchè è in questo Ministero che si amministra la maggior parte dei fondi previsti da queste leggi speciali — fino a poco fa delegava all'amministrazione regionale l'amministrazione di questi fondi. Di recente, per difficoltà poste dalla Corte dei Conti, pretende invece di condurre un'amministrazione diretta dei fondi, impartendo a tutti gli organi di esecuzione disposizioni dirette, prescindendo dall'organo responsabile, che è la Giunta. Questa situazione non è tollerabile; a lungo andare crea un dualismo di direttive che è controproducente e per una visione organica degli investimenti e per la disciplina degli uffici e dell'impiego degli organi di esecuzione che dipendono da noi. Quindi dovremo probabilmente chiarire, ottenendo appunto che nel bilancio regionale vengano fatti confluire questi rinvii previsti dalle leggi dello Stato, e che l'amministrazione sia condotta esclusivamente dalla Regione. Dico « purtroppo » perchè ci perderemo in questa soluzione, ci perderemo di sicuro rispetto a quella che è la situazione attuale, perchè, quando andremo a discutere in tale senso, apparirà evidente la duplicità degli interventi regionali e statali in un unico settore, la qual cosa non è consentita. Se facciamo per conto nostro 120 milioni di sistemazione di bacini montani e lo Stato ne fa 250 milioni, come è nella situazione attuale, lo fa in vista di quella ripartizione e considerazione di carattere generale a cui prima facevo riferimento, e probabilmente ci dirà: « Vi decurto un po' perchè mi pare giusto che sia così ». Questa cosa ca-

puterà senz'altro, e per questo non l'avrei sollecitata, ma bisognerà affrontarla per la situazione speciale in cui ci siamo posti nel volgere di questi ultimi mesi.

Riforma dell'art. 60 — è stato detto — perchè esso porta nel suo meccanismo un controllo di merito. Tre controlli, diceva Paris, e si lamentava. Ma, Paris, La voglio tranquillizzare per quanto riguarda due controlli: quello dell'art. 49, che è stato dato dallo Statuto e che non è un controllo, ma un complemento dell'autorità di emanazione delle leggi con la presenza dello Stato; quello della Corte dei Conti, e li potremmo rammaricarci noi, non voi, perchè il controllo di legittimità della Corte dei Conti fu reclamato da voi, dall'opposizione, dalle minoranze, e Lei fu proprio uno di quelli che più decisamente sostenne questo, ed è, evidentemente, il controllo più penetrante ed in un certo senso più grave. Poi c'è, voi dite, un terzo controllo. E' vero che, disponendo l'articolo 60 che di anno in anno queste percentuali delle imposte dirette e indirette sugli affari, di monopoli, ecc., devono essere stabilite con accordo dello Stato, la disposizione non può avere altro senso che questo: si va a raggiungere un accordo. Ed un accordo come si raggiunge? Attraverso una discussione, per forza di cose. Una discussione deve persuadere lo Stato nei limiti entro i quali può intervenire, e con questo stabilire la percentuale; ed allora bisogna andare a discutere un'iniziativa, un programma. Questo è un giudizio che lo Stato compie, molto sommariamente, di merito e non di legittimità. Riformare quindi l'art. 60, e qui indubbiamente i consiglieri della prima legislatura ricorderanno che avevamo proposto questo: già nei primi due o tre anni avevano detto che è meglio arrivare a modificare l'art. 60, con una riforma legislativa, che può essere raggiunta con una legge ordinaria, perchè si tratta di disposizione finanziaria — art. 89 dello Statuto —; è meglio raggiungere una determinazione fissa delle percentuali, che valga una volta per sempre e tolga di mezzo la necessità di queste discussioni. E' anche vero che un'innovazione del genere avrebbe senz'altro un aspetto positivo. Però vi dico il vero: maturando lentamente l'esperienza nella pratica quotidiana, vedo un aspetto negativo in un accordo del genere, a meno che non si possa raggiungere su percentuali di assoluta copertura. Noi di anno in anno, ora, riusciamo a migliorare le nostre disponibilità con attribuzioni di somme apprezzabili ed in aumento; quando una volta avremo raggiunto un accordo, non sarà possibile contare che su di un incremento naturale delle imposte in quella tale percentuale in cui ci saranno assegnate. Tuttavia penso che il

tema potrebbe essere utilmente approfondito dalla stessa Commissione Legislativa al Bilancio; può darsi che proprio quest'anno sia giunto il momento per affrontarlo utilmente, perchè penso che, dopo la rinnovazione del Parlamento sarà affrontato il problema delle Regioni in senso generale. Infatti, la stessa circostanza che la legge nazionale per la disciplina degli organi regionali sia stata varata proprio verso lo scorcio di questa legislatura, non si presta ad altra interpretazione che alla volontà dello Stato di affrontare il problema costituzionale della legge per le altre Regioni nella prossima legislatura. Allora le cose si complicheranno di sicuro, perchè il tema è di importanza, e di vastità formidabili per la vita nazionale.

La ragione per la quale non ho visto l'urgenza della modifica dell'art. 60, è che sarebbe difficile in questo momento fare da noi un calcolo adeguato di quelle che sono le nostre domande in questo tema, perchè fino ad ora non abbiamo tutte le nostre competenze in sede provinciale e in sede regionale, esistendo ancora un largo campo di intervento per le Norme di Attuazione. Ripeto che, nell'assenza di questi elementi di giudizio, lo stabilire il quantum di queste percentuali è un quesito che è assai difficile da risolvere adeguatamente.

E' stato detto: non siamo soddisfatti della politica contributiva. Noi crediamo che essa sia meno efficace e meno conveniente di quanto non speravamo in principio. Noi esercitiamo una politica contributiva non solo in agricoltura, con le leggi 20, 21, 11, ma anche nel settore dei lavori pubblici, con l'intervento a favore dei Comuni e degli enti locali; nel settore del turismo, dove anche abbiamo adottato questo metodo. E' esso tale, nei risultati che ci hanno segnalato le esperienze di questi anni, da dover essere abbandonato? Ecco il tema fondamentale! Io dico di no, tranquillamente, anche se è vero che nel volgere della nostra vita gli stanziamenti che possiamo fare appariranno forse sempre meno adeguati a quello che è il volume delle richieste. Dico di no, perchè evidentemente la vitalità di queste iniziative nostre, di questa concezione e metodo, è data proprio dal moltiplicarsi delle richieste. Vi ricordate la prima applicazione della nostra legge sugli interventi per il miglioramento fondiario? Dieci milioni avevamo stanziato, e furono sufficienti per il primo anno; poi gli anni successivi il volume delle richieste andò moltiplicandosi contro ogni previsione. Vi ricordate la fatica dell'Assessore ai Lavori Pubblici, il primo anno di gestione, per ottenere che i Comuni si muovessero a presentare le richieste, a prendere iniziative? Oggi è intervenuta una tale vitalizzazio-

ne in questi settori, per cui tutte le domande, come avete appreso dalla relazione che l'Assessore ha fatto in Commissione, raggiungono gli 8 miliardi. Cosa vuol dire? Vuol dire che l'azione di stimolo, data dalla presenza di questa possibilità, è realmente efficace. Il lato negativo è che in questo espandersi di domande i nostri stanziamenti resteranno sempre più inadeguati. E qui mi pare che l'unico rimedio sia di far entrare nella pubblica opinione l'esatta conoscenza delle nostre disposizioni, che non sono tali da porre ogni cittadino nel diritto di percepire l'intervento contributivo della Regione, ma solo di creare l'aspettativa, la quale è sottoposta ai risultati di un esame fatto dalla Commissione nei vari settori, dando la precedenza alle domande di maggiore urgenza, di maggiore bisogno ed utilità, e lasciando trascurate le altre. Il pubblico, il cittadino, le organizzazioni, devono sapere che questi stanziamenti non sono illimitati, ma che hanno delle proporzioni, e quindi potranno essere soddisfatte quelle iniziative che presentino le caratteristiche necessarie per essere preferite. Lasciare cadere l'idea, mi sembrerebbe come lasciar cadere un metodo che ha dato positivamente la prova della sua utilità. Mi piace dire che le nostre leggi decennali sono anche leggi contributive, perchè sono nate con l'intendimento di usarne goccia a goccia nello svolgimento dei dieci anni, e non con l'intendimento di rendere immediatamente attuabili nei primi anni, magari nel primo anno, tutte le iniziative che esse intendono sovvenire; mi riferisco alla legge 11 in favore dei magazzini e cantine sociali. Era la nostra dichiarata aspirazione che il miliardo si diluisse in dieci anni come pagamento da parte nostra, ma intendevamo avere dal primo anno le richieste in numero adeguato per coprire tutto lo stanziamento. Perchè qui è l'interessante dal punto di vista economico: anticipare nel tempo, immediatamente, la possibilità di realizzare molte iniziative che rappresentino un intervento massiccio nella vita economica del Paese. Questo è avvenuto per esempio, proprio con la legge n. 11; abbiamo potuto dare, nella fase finale dell'esercizio finanziario 1952, il contributo a circa 40 iniziative di questo genere, scelte accuratamente dall'apposita Commissione; 40 istituzioni significano un apporto positivo nella vita economica.

E' tornato l'argomento dei lavori pubblici, era inevitabile, ed il nostro Assessore l'aspettava. E qui c'è stato un intervento di Fronza che mi dispensa dall'insistere sull'argomento. Aggiungo qualche altra osservazione personale. Questo Assessorato è proprio un po' l'Assessorato degli Assessorati. Interessa l'Assessorato alle Attività So-

ciali, perchè non c'è dubbio che la presenza di lavori pubblici è uno strumento utilissimo, non di eliminazione — magari così fosse! — della disoccupazione, ma dell'attenuazione della disoccupazione. Vi ho già detto che con questi lavori pubblici noi assicuriamo, in media, circa un milione di giornate lavorative all'anno, il che vuol dire lavoro per 3000 operai lungo tutti i 300 giorni dell'anno e un positivo apporto immediato al doloroso fenomeno della disoccupazione. Interessa l'Assessorato agli Affari Generali, per la presenza di questi interventi in favore dei Comuni; alleggerisce le finanze locali, aiuta a semplificare molti problemi della vita comunale. Interessa l'Assessorato all'Agricoltura, perchè non c'è nessun dubbio che laddove noi compiamo lavori stradali, acquedotti ecc., serviamo l'agricoltura. Interessa l'Industria, il Commercio e il Turismo, perchè non c'è dubbio che, quando facciamo una strada, noi valorizziamo un bene che va a fare riferimento con il patrimonio boschivo; valorizziamo le nostre possibilità turistiche, che sono realmente ancora all'inizio del loro sfruttamento. E', dunque, l'Assessorato degli Assessorati; e io che devo fare anche in Giunta, e non solo qui, il moderatore fra le — naturalmente lodevoli — insistenze dei vari Assessori, dichiaro che mi schiererò a difesa dello stanziamento, perchè sono convinto che è uno dei più fondamentali compiti che dobbiamo assolvere. Questa coraggiosa e decisa azione di miglioramento dell'edilizia scolastica, delle condizioni igieniche, degli abbellimenti, del tono e dell'aspetto generale del nostro Paese, è un reale impulso alla civiltà, al quale dobbiamo attenerci con impegno. E' anche vero che queste nostre iniziative suscitano uno spirito incomparabile e civilissimo di amore alla cosa pubblica, perchè è sempre più frequente il caso in cui la parte di spesa non coperta dal nostro contributo regionale, viene affrontata da prestazioni gratuite da parte delle popolazioni, la qual cosa attesta, attraverso l'esercizio positivo del sacrificio, un amore alla cosa pubblica. Vi prego di ricordare che con questi nostri interventi intendiamo attuare la giustizia distributiva.

Si è tante volte sentito lamentare, anche oggi, che i centri fanno la parte del leone; noi dimostriamo che si vuole far rifluire alla periferia quanto più possibile, con quei mezzi che la Regione intende e riesce ad assicurare all'economia del Paese. Anche questo ha una particolare importanza, dal punto di vista morale, nelle buone relazioni fra il centro e le vallate. E quando Vinante appunto ci chiede la relazione per Valli dei nostri vari investimenti, egli riversa qui la psicologia e la sensibilità delle Valli, che è giusto esista, ed alla

quale noi intendiamo dare ascolto nei limiti di una giustizia distributiva, che non raggiungeremo certo al 100 %, ma che ci proponiamo di raggiungere con il minor margine di errore possibile. E poi tenete anche presente, nella visione sintetica dei nostri compiti, della nostra vita, delle nostre attività, che c'è una gerarchia nell'ordine degli interventi. Ce ne sono di quelli che non possiamo rifiutare — questi dei lavori pubblici, per esempio — che sono compito nostro, interventi economici importantissimi, che sono una nostra facoltà. Per certi interventi possono pensare i privati, le organizzazioni libere; ma alle strade, alle scuole, agli acquedotti, se non pensiamo noi non pensa nessuno, perchè nessun'altro ha il compito di pensarci. Quindi è un dovere imprescindibile intervenire con precedenza in questo settore.

Si è lamentato da tutti i settori che il bilancio riservato all'Assessorato Industria e Commercio è striminzito, ed il primo a lamentarsi di questo è l'Assessore. Ma bisogna anche chiarire le idee. Noi abbiamo considerato la necessità di vitalizzare le attività produttive, le fonti di lavoro a carattere permanente, quanto più possibile. Scambiate le idee con i tecnici e gli economisti, uomini pratici di affari, ci è stato detto che, siccome qui non è possibile una politica contributiva perchè sarebbe diretta ai privati e non è concepibile, ciò che si chiede all'ente pubblico è che favorisca nel settore del credito, nel settore della disponibilità di quella fondamentale materia prima che è l'energia elettrica, com'è avvenuto nella nostra remota e modesta storia economica. Allora noi, ritenendo realmente razionale questo concetto, l'abbiamo posto alla base della nostra attività, e sono fondamentali le iniziative prese per la difesa dei nostri interessi idroelettrici; altre sono in corso di studio. Fondamentale è l'iniziativa del credito, ed ecco che totalizziamo altri miliardi che non appariranno nel bilancio dell'Industria e commercio, ma che sono realmente destinati alla vitalizzazione e di quel settore. Altre organizzazioni e iniziative di carattere centrale ne abbiamo, tipo la creazione del mercato ortofrutticolo, ed altre, cui l'Assessore sta pensando. C'è una dorsale nella visione economica, che è data dalla considerazione di questi temi centrali. Ci sono poi le attività collaterali, e non dimentichiamo nè le une nè le altre.

Che cosa si può fare più di questo? Ci è consentito intervenire di caso in caso nello spiagare difficoltà che possono sorgere, laddove qualche nuova iniziativa sia per manifestarsi. Ecco la nostra attività di aiuto e di consulenza ai Comuni, i quali hanno rivelato in questo campo, stimolati un po' da noi ed un po' dalle loro stesse esigenze,

una sensibilità molto più acuta di quanto non avvenisse negli altri anni. Abbiamo Comuni che favoriscono il sorgere di nuove iniziative a carattere industriale ed artigianale, con la concessione, a prezzo di favore o gratuita, del suolo, con la concessione in locazione di stabili, con l'esenzione fiscale, nel campo delle loro possibilità. Noi queste forme le agevoliamo sempre; per quanto da noi possa dipendere ci affianchiamo anche nella ricerca di mezzi e di crediti. Non c'è, credo, nessuno che ci possa dire che, quando ci sia stata sottoposta una proposta concreta, realizzabile, non abbia trovato in noi la necessaria comprensione. Più di questo che cosa possiamo fare? Ecco la domanda alla quale vi ho sempre chiesto una risposta, dicendo: guardate, non limitiamoci all'affermazione generale di industrializzare e di movimentare le attività periferiche di questo settore, per combattere il fenomeno dello spopolamento della montagna; non limitiamoci a questo, perchè su ciò siamo d'accordo; non possiamo accontentarci dell'affermazione del principio generale, bisogna dire che cosa possiamo fare. State sicuri che vi ascolteremo con estrema attenzione, e, dove possibile, vi seguiremo, perchè pensiamo che una esigenza integrativa, insopprimibile della nostra vita economica, è la presenza di fonti permanenti di lavoro collocate nei centri, alla periferia, e laddove esista il fenomeno della proprietà fondiaria così spezzettata che molte aziende agricole da sole non bastano al sostentamento del nucleo familiare, ed esigono quindi la presenza in sede di altre fonti di lavoro. Siamo d'accordo nella valutazione del fenomeno; solo attendiamo che, oltre a quello che abbiamo fatto, ci diciate concretamente che cosa possiamo fare, individuando non solo le iniziative, ma — se il discorso vuole essere serio e completo — anche l'attività ed i mezzi che occorrono e le fonti a cui questi mezzi possono essere attinti, perchè altrimenti il discorso sarebbe puramente astratto.

Edilizia popolare: è vero, non si è fatto molto; abbiamo stanziato un miliardo che abbiamo messo a disposizione delle Provincie, e lo abbiamo fatto superando anche qualche difficoltà, perchè, come sapete, l'edilizia popolare non è nostra competenza. Per quel senso di lata comprensione che abbastanza frequentemente troviamo anche nei più rigorosi organi di controllo centrali, la legge è passata. Mi auguro di poterla incrementare nel futuro e di poter aumentare quello stanziamento. Sarà senz'altro, se potremo farlo, la soddisfazione di una esigenza realmente forte.

Spese generali. E' stato detto: l'euforia del primo tempo deve essere tramontata, perchè vediamo le spese generali aumentate. Mitolo! Di euforia forse non è esatto parlare, perchè, nel mentre noi constataavamo i risultati di quelle nostre gestioni finanziarie e davamo i termini veramente lusinghieri dell'incidenza delle spese sulle nostre entrate, annunciavamo subito che la situazione si sarebbe mutata nel momento in cui avremmo avuto l'assunzione di oneri e pagamenti di stipendi al personale. Era anche naturale che l'incidenza potesse aumentare dove le esigenze organizzative, gli uffici e le disponibilità di mezzi, portavano ed avrebbero portato ad incrementare quelle spese. Quello che oggi abbiamo da dire è che in ogni caso — anche con queste intervenute modificazioni che saranno senz'altro seguite da altre, nel senso di incremento delle spese, in particolare del personale — quelle che sono le nostre entrate ci danno una percentuale che deve essere ritenuta soddisfacente, quando si facciano i confronti con l'incidenza di queste stesse voci nei bilanci di altre amministrazioni pubbliche.

Veniamo, per concludere, alle questioni di dettaglio. L'art. 10, è stato detto, deve essere affrontato e risolto in quanto non siamo soddisfatti della situazione attuale. Non ripeto un'argomentazione, già svolta nella nostra relazione distribuita ai consiglieri vecchi e nuovi pochi giorni fa, ma il problema è di rilevante importanza e speriamo di arrivare ad impostarlo. Il momento adatto non è questo, per le ragioni che vi ho detto; bisogna attendere che venga varata la legge a favore dei Comuni. Non sono contrario al suggerimento di Defant, il quale dice: avete fatto le cause, dovete cercare degli accordi, perchè è meglio arrivare ad una soluzione di compromesso ma di soddisfazione, piuttosto che insistere in una situazione contenziosa. Come concetto generale può essere accettato, anzi da noi fu tentato, ed alla causa siamo arrivati quando abbiamo visto che non riuscivamo a concludere nulla. E' una lotta molto viva e molto tenace quella che ci pongono le grosse imprese idroelettriche, perchè si tratta di interessi formidabili, e ne abbiamo la prova in quell'esempio dello sfruttamento dell'Avisio, dove siamo riusciti a vincere in istruttoria le concorrenze più grosse, le organizzazioni nazionali. Queste organizzazioni continuano tuttora a venire a chiederci di partecipare in quella combinazione, e quando si trovano di fronte ad un rifiuto netto, ecco il fatto recente della STE di Trento che ci chiama in causa in via giudiziaria. Ci difenderemo, mi sento tranquillo, ma questo sia di prova come è sentita nel campo tecnico ed economico questa materia, e co-

me sia difficile condurla, e quanta energia e quanta compostezza di concezione richieda. Dove non sono d'accordo con Paris, è quando lamenta che si sono perduti 4 anni in questo argomento. Se Lei conosce la legge non può parlare di 4 anni. La legge prevede due articoli e due disposizioni diverse. La prima disposizione attua la prerogativa del 10 % a prezzo di costo, ed essa prerogativa non poteva, per l'articolo 5, trovare applicazione che compatibilmente con gli impegni già presi dall'impresa produttrice al 18 marzo 1948. A quella data tutta la produzione era coperta da impegni, ed era necessario che intercorresse un certo lasso di tempo perchè si rinnovassero le situazioni contrattuali per poter inserirci noi. Quindi non mi parli di 4 anni, per il 6 % di energia gratuita che devono dare le imprese che hanno attuato i loro impianti con la concessione dopo il 18 marzo 1948, perchè tali imprese entrano in funzione appena ora, e con esse abbiamo in corso trattative dirette o con causa. Per cui non abbiamo perso tempo, in quanto è evidente che è più interessante il 6 % gratuito che il 10 % a prezzo di costo.

Defant ha richiesto notizie circa la scomparsa di alcune sorgenti. A questo proposito posso dire che l'episodio di quella tale sorgente, apparsa ad un certo punto di penetrazione della galleria, va concludendosi. E' un episodio che non ha avuto incidenze particolari, al momento, sull'iniziativa, nè come spese, nè come preoccupazioni. In avvenire non è da escludere che, quando gli studi saranno compiuti, attraverso questa novità si crei qualche maggiore apporto di acque nella nostra condotta forzata. Per quanto riguarda le sorgenti ho mandato a sentire il Direttore Generale, il quale mi assicura che tutte le sorgenti vengono controllate nella loro portata. La notizia della riduzione di queste sorgenti è da ritenersi priva di fondamento; di questo Le dò tranquillante notizia. Le dirò che quella incidenza della sorgente apparsa a quota 880 della galleria, non ha portato nessuna conseguenza neanche in ordine al tempo di esecuzione dell'opera. E' ben vero che abbiamo perso 20 giorni di lavoro, ma in quel tratto avevamo conseguito due mesi di anticipo sul tempo previsto.

Edilizia per optanti. Qui si è fatta un po' di confusione, chiarita in parte dall'intervento di Benedikter. Non è che la Regione faccia un mutuo di 500 milioni, perchè il mutuo lo farà o la sezione apposita dell'Istituto delle Case popolari, o la Provincia stessa; lo Stato interviene attraverso la Regione per un piano di ammortamento in 15 anni. A me piace, francamente, l'accento di Mitolo alla aspirazione di sopprimere quanto più possibile la distinzione di categorie in Alto Adige. Vero è che

così, in una visione ideale, si porrà termine a quella situazione di disagio che può ancora esistere, ma bisogna anche essere sereni, ed infatti i dati letti danno la prova che nelle iniziative edilizie non c'è una copertura proporzionale del problema dell'assegnazione degli alloggi alla parte che riguarda queste categorie di cittadini. A troncane ogni discussione, ecco che è possibile arrivare ad un'iniziativa individualizzata, che toglie ogni asprezza di impostazione. Lei sa che chi attende di avere una casa, si sente, anche a torto magari, vittima delle sopraffazioni altrui. Era quindi forse più pratico creare un'iniziativa a parte. Credo che non abbiamo sbagliato. E' augurabile senz'altro che in un avvenire quanto più possibile vicino, di queste differenze non si parli più, ed allora realmente potremo dire di aver risolto in pieno i rapporti di pacifica convivenza nella collettività della Provincia di Bolzano. Non mi dica che è dimenticata l'edilizia per le altre categorie; le opere che si svolgono attraverso le iniziative INA, Istituto Autonomo Case Popolari ed altre, superano l'operazione di cui si tratta. Non mi pare che si possa dire sia stato fatto un torto ad altre categorie di cittadini, anche se è vero che in questo campo tutto ciò che si fa rimane al di sotto di quello che sarebbe augurabile venisse fatto.

Ora, Signori, mi avvio alla conclusione, chiedendo scusa se a tutto non ho risposto. C'è stata una frase pronunciata da un consigliere, frase che credo abbia tradito il pensiero; questa frase è la seguente: « Se dovesse continuare così, meglio sarebbe rinunciare! ». No, neppure per sogno! Ci porremo in animo, e ce lo siamo già posto, di potenziare sempre più la nostra istituzione, anche dovesse restare così, ma non vi rinunceremo, perchè non ci può essere passione di parte, visione più o meno entusiastica, più o meno ideale della organizzazione regionale, che non possa vedere che quello che s'è fatto rappresenta un apporto realmente sostanziale alla vita del Paese. Decine di scuole nuove che portano un tono di vita civile molto migliore di quello che era nel passato; decine di asili, di strade, che portano la civiltà ed il progresso economico là dove mancava o si trovava in condizioni di vita arretrata; acquedotti dove mancava l'acqua; un impulso potente a determinate iniziative tipo quella della difesa dei nostri interessi idroelettrici; iniziative di centro, come quelle dell'Istituto Regionale di Credito, della Centrale Orto-frutticola ed altre, che in questo settore creeranno. 20 miliardi di mezzi finanziari che sono stati immessi nella vita del Paese, che hanno attivato naturalmente la circolazione del denaro, incidendo in senso favorevole, accrescendo indubbiamente le

possibilità di vita economica. Tutto ciò che abbiamo potuto fare in difesa ed a lenimento della disoccupazione, di aiuto per le masse lavoratrici, attraverso le istituzioni dell'Assessorato alle Attività Sociali che voi avete calorosamente applaudito, tutto questo, Signori, non può essere abbandonato, anche se andando avanti non potessimo fare di più. Non possiamo dirlo noi, ma certamente non lo direbbe la nostra popolazione. Vorrei vedere come risponderebbe la popolazione se dicessimo: « Rinunciamo alla Regione, perchè non fa più di quanto ha fatto nel passato ». La popolazione si schiererebbe al nostro fianco, come s'è già schierata in una larga attestazione di favorevole apprezzamento per la nostra opera. Noi ci impegnamo a fare tutto quanto è possibile, per far sì che l'istituto fiorisca ulteriormente, secondo una coordinata visione delle nostre necessità con le necessità di tutta la famiglia nazionale. (Applausi dal Centro).

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola pongo in votazione la fine della discussione generale al bilancio. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 2 astenuti. La chiusura della discussione è approvata.

Dò una comunicazione che avrebbe carattere urgente. Sabato, 21 corr., ci sarà la formazione degli organi della Centrale Ortofrutticola Trentina. A' sensi dell'art. 3 della legge e dello Statuto, i rappresentanti della Regione nel Consiglio di Amministrazione sono nominati dalla Giunta Regionale, e i rappresentanti della Regione nel Collegio Sindacale dal Presidente della Giunta Regionale, su designazione dei Gruppi consiliari non rappresentati nella Giunta stessa.

Invito le minoranze a voler indicare i nominativi di coloro che dovranno rappresentare il Consiglio Regionale nel Collegio Sindacale della Società Ortofrutticola Trentina. Quindi ci pensino e, al più presto possibile, diano i nominativi che la Giunta nominerà. Questo per domani, perchè per sabato devono essere resi noti.

BILANCIO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1953

DEFANT: Propongo al Consiglio di voler sospendere la seduta come promesso ieri.

PRESIDENTE: Mancano venti minuti, ma mi pare ci sia uno stato di agitazione...

Stato di Previsione dell'Entrata.

Cap. 1 - Cap. 2 - per memoria.

Cap. 3. E' posto ai voti il cap. 3.

VINANTE: Non chiede se c'è qualcuno che vuole parlare?

PRESIDENTE: Nessuno l'ha chiesto. Lei vuole parlare?

VINANTE: L'entrata effettiva di utili: questa voce di bilancio — c'è calore di vacanza, signor Presidente! — è dovuta particolarmente ad una sana amministrazione delle foreste regionali. E' stato riconosciuto anche dall'Assessore supplente dott. Pedrini, che si tratta di una gestione importante e, infatti, è una gestione molto complessa. Innanzitutto necessita una profonda preparazione e capacità negli amministratori. Su questo argomento non voglio interferire, perchè non conosco la capacità dei singoli amministratori e quindi non voglio sollevare alcuna critica; però la gestione delle foreste demaniali ha diverse fasi di intervento e di lavoro, fasi che inizialmente sono di natura esclusivamente tecnica del campo forestale, e che arrivano poi all'ultima fase, che è il commercio del legname. L'ultima fase, per me, è la fase più delicata, più importante, anche perchè si tratta di raccogliere i frutti di tutto il lavoro, dei precedenti interventi. Noi ci troviamo oggi di fronte a delle amministrazioni che sono condotte con i criteri personali dei singoli amministratori; non abbiamo un coordinamento di attività, che è assolutamente indispensabile, perchè, diversamente, noi dobbiamo subire dei danni che sono palesemente dimostrati. Per queste ragioni noi abbiamo ripetutamente sollecitato — e ho sentito con piacere il dott. Pedrini dire ieri che la situazione è presto risolta — la necessità di dare una uniformità a queste gestioni, consentita naturalmente dalle singole situazioni ambientali. E questo può venir dato nella soluzione migliore, penso, attraverso la costituzione dell'Azienda Autonoma Foreste Demaniali, soluzione che, come ho sentito, sarà quanto prima affrontata.

Guardate, signori Consiglieri: ho presentato diverse interpellanze per questa costituzione, anche perchè vivo nell'ambiente, e, seguendo la istituzione con l'attenzione e l'importanza pressochè uguale della Magnifica Comunità, si sente il bisogno di questa attività regionale, che, francamente, è una attività importantissima, perchè vediamo che dà una entrata oggi riconosciuta di 525 milioni. Pertanto vorrei dimostrare, con qualche piccolo caso, la necessità di arrivare a questa soluzione, anzitutto per quello che riguarda i criteri di vendita del legname. E' stato finora applicato il criterio dell'asta, il migliore, credo, perchè non dà adito a critiche di carattere speculativo. Però, ho detto prima, c'è necessità di uniformare, e questo è dimostrato. Perchè? Vi dico che si è fatta un'asta a Cavalese, oggi, 17 marzo, nella quale si sono stabiliti prezzi base di stima fissati in una cifra teorica, nella misura, per esempio, di 30.000 lire, e

guardate che voglio rimanere nel campo semplice, per dare la dimostrazione di una necessità urgente. Domani, a Merano, alla distanza di un giorno, si fa un'asta di legname con prezzi inferiori, rispetto a Cavalese, di 2-3000 lire il mc. Ora, potete comprendere la situazione che si crea anche nel campo commerciale, perchè è semplice dimostrare che coloro che volevano eventualmente partecipare all'asta di Cavalese, che aveva un prezzo superiore di 2-3000 lire il mc., logicamente non acquistavano; difatti è stato acquistato un piccolo lotto, perchè l'acquirente, per fortuna, non era venuto a conoscenza che il giorno successivo si faceva un'asta con costi minori di produzione, di trasporto. Ho voluto citare un esempio. Questi sono danni che si arrecano alla gestione di detto patrimonio.

Altri criteri vanno dati in senso uniforme nella determinazione dei prezzi base, perchè alle aste si applica il criterio di dare un prezzo base un po' ridotto per richiamare maggiori acquirenti; in certi casi può andare, in certi casi non va, e vi posso dimostrare che sono stati venduti lotti di legname a prezzo inferiore che in altri casi. Vi ho voluto dimostrare la necessità, l'urgenza assoluta di prestare maggior attenzione a questo campo economico, e arrivare finalmente alla soluzione richiesta, che è quella di costituire la Azienda Autonoma delle Foreste Demaniali. Urgenza che, diversamente, porterebbe, oltre che a un disorientamento, ad una critica nei nostri confronti, perchè sovente si è affermato che si stava meglio quando si stava peggio. Vorrei raccomandare di arrivare finalmente e definitivamente alla soluzione di questo problema, che ha, oltre a una grande importanza nel campo generale, una importanza specifica nel campo particolare del commercio di legname.

PEDRINI: Convengo pienamente con le affermazioni e i desideri di Vinante, sulla necessità di costituire l'Azienda Forestale Demaniale, al fine di poter dare quell'autonomia che è necessaria e che anche ieri abbiamo prospettata. Non ritengo che corrisponda esattamente la affermazione che i tre amministratori forestali demaniali agiscono indipendentemente l'uno dall'altro. Se agiscono indipendentemente uno dall'altro, a volte è appunto per poter aderire ai desideri di quelle diverse necessità locali asserite prima dal cons. Vinante. C'è un principio filosofico che dice: « contra factum non valet argumentum ». « Quello che l'esperienza e il senso dimostrano, si deve anteporre a qualsiasi ragionamento, ancorchè ne fosse assai fondato », diceva Aristotele.

Vinante afferma che un'asta fatta a Cavalese ha un prezzo di 30 mila, mentre l'asta fatta a Merano ha un prezzo di 27 mila lire; sono fatte con

criteri disformi, veramente. Ma se questo danneggiamento fosse effettivamente avvenuto, sarebbe stato per l'aver comperato a 27 e non a 30 mila. Il fatto reale è che hanno comperato a Cavalese a 30 mila lire, perciò il danno, in questo caso particolare, non lo vedo, anzi c'è un vantaggio. Noi possiamo essere dei bravissimi analizzatori dei prezzi unitari, ma comunque il prezzo è sempre fissato dall'acquirente; questa è una legge economica. Possiamo stabilire qualsiasi prezzo, anche altissimo; se quello è il prezzo giusto l'acquirente compera, altrimenti l'asta va deserta. Perciò, anche come prezzo base, noi abbiamo sempre, specialmente a Cavalese, il sistema delle aste, con base di prezzi generalmente simili a quelli della Comunità Generale di Fiemme, sia per l'assortimento molto vicino, sia per entrare in quella collaborazione e in quell'affiatamento che ha sempre caratterizzato la mia attività nelle amministrazioni delle foreste demaniali. Certo è che la produzione del legname nelle foreste di San Martino è nettamente diversa da quella di Paneveggio, come pure la produzione del legname della foresta del Latemar, che effettivamente può gareggiare con quella di Paneveggio, ha prezzi unitari minori perchè gli autotreni non possono andare a raggiungere il Latemar e devono caricare i camion nella segheria a valle. Inoltre la produzione del Latemar ha diversi assortimenti, mentre noi facciamo 50 metri cubi di legname da 25 e 50 mm.; nella foresta del Latemar dobbiamo avere un assortimento misto perchè ha poca produzione, e questo è un danno; a Paneveggio, invece, abbiamo una produzione notevole, e possiamo fare una distinzione netta fra gli assortimenti da 50 e 20 mm. Comunque anche le foreste demaniali hanno avuto una grande funzione sociale in questo campo, perchè fanno risentire un benefico effetto. Abbiamo sempre cercato, sulla base di listini equiparati a quelli della Comunità di Fiemme o ai prezzi d'asta, di aiutare l'artigianato, l'agricoltura ed il turismo. Se in Val di Fiemme esiste il benessere che è a tutti noto, lo si deve anche alla presenza delle foreste demaniali, sia per l'attività di manodopera, sia per la possibilità per gli artigiani di potersi servire di quel legname pregiatissimo. L'amministrazione ha sempre cercato di aiutare questi artigiani, quando avevano bisogno del commercio locale. Inoltre abbiamo messo a disposizione degli artigiani locali, delle partite di legname in gara valligiana, eliminando perciò la concorrenza di fuori Regione, che avrebbe messo queste ditte in difficoltà notevoli. Comunque la necessità di costituire l'Azienda Forestale Demaniale è senz'altro sentitissima. Il patrimonio passato alla Regione è

importantissimo, ed avrà un valore non inferiore ai dieci miliardi. Sono foreste invidiate da tutti, erano le migliori dell'impero austro-ungarico. Ritengo che anche qui il problema sia degli uomini, perchè non possiamo concepire, come si è sempre concepito nel passato, di poter pensare con la testa del Capo. Ognuno deve avere la propria responsabilità, questa è la mia idea. Ognuno deve avere la massima autonomia, la fiducia; quando sbaglia paga senza pietà. Noi siamo per la massima autonomia e per lo sviluppo delle facoltà dell'individuo, con la maggiore aderenza possibile ai bisogni, necessità e sensibilità delle Valli. Questo compito della gestione delle foreste demaniali è uno dei più gravi ed importanti. Comunque posso dire che ho avuto occasione di avere in visita un alto funzionario dell'amministrazione forestale germanica, al quale, dopo essere stato con me a visitare l'essiccatoio di Tesero, i vivai forestali, i rimboschimenti, le segherie, malghe, ecc. ho chiesto: « Mi dica la Sua impressione! ». L'alto fun-

zionario, un generale del servizio forestale, affermò che il servizio di gestione forestale demaniale avviene da noi sulla falsariga della istituzione germanica. Allora ho chiesto di darmi qualche novità o suggerimento da poter applicare qui, ed egli sorridendo, dopo aver pensato un po', rispose: « Nessuna novità si può introdurre, cioè una: mettere le piante, quando si fanno i rimboschimenti, con la chioma in terra e le radici in aria... ».

PRESIDENTE: Mettiamo in votazione il capitolo.

DEFANT: Siamo in numero legale?

PRESIDENTE: Raffaelli, si metta al Suo posto! Pongo in votazione il cap. 3 con la modifica della Giunta: unanimità.

La seduta riprende domani mattina alle ore 10.

Venerdì e sabato le sedute continueranno.

(Ore 12).